

La gerarchizzazione dei docenti nel ddl Aprea e gli interessi imprenditoriali nella riforma delle scuole superiori

di Rino Capasso

Relazione per il Convegno Cesp “Precarizzazione del lavoro, gerarchizzazione dei docenti e democrazia” Lucca, 13 ottobre 2009

Aggiornata il 18.11.2009 per il Convegno di Torino

Premessa: A che punto siamo?

L'iter di approvazione del ddl Aprea ha subito una battuta di arresto questa estate quando sembrava vicino in Commissione Cultura della Camera un accordo bipartisan su un nuovo testo. Lo smarcamento improvviso del PD -dovuto più ad esigenze di immagine, di “opposizione generale” al governo, che non ad un reale dissenso sui contenuti, ha determinato uno slittamento significativo dei tempi di approvazione e ha spinto l'Aprea a mettere in dubbio anche la stessa possibilità che l'iter giunga a compimento. Naturalmente questo effetto è dovuto principalmente alla mobilitazione del “popolo della scuola pubblica”, nonostante il suo carattere “intermittente”. Ma un'analisi sui contenuti del testo del 16 luglio è comunque necessaria, perché si tratta di temi che rimbalzano da un ddl all'altro e che si collegano strettamente con la riforma Gelmini-Tremonti.

Per quanto riguarda, invece, i regolamenti per le superiori dovevano essere approvati- come tutti gli altri regolamenti- in via definitiva entro il 26 giugno del 2009, giorno in cui scadeva l'autorizzazione, prevista dall'art. 64 del DL 25.6.08 n.112 conv in L. n.133/08, ad emanare regolamenti che possono abrogare o derogare leggi. Entro tale data nessun regolamento era stato approvato in via definitiva, ma con il solito colpo di mano giuridico il Governo ha approvato ai primi di luglio un DL che dice che “adottare entro 12 mesi” (art. 64 c.4) significa “prima approvazione” dei regolamenti da parte del CdM, cioè quando mancano i pareri della Conferenza Stato Regioni, delle Commissioni parlamentari, del CNPI, del Consiglio di Stato, l'approvazione definitiva del CdM, il visto della Corte dei Conti, l'emanazione del PdR e la pubblicazione sulla GU! Voilà: dopo la “finanza creativa” ecco il “diritto creativo”!

Nel mese di ottobre la Gelmini ha previsto lo slittamento al 27 febbraio del termine per le iscrizioni e, visti lo stallo della Conferenza Stato – Regioni, ha inviato i testi prima alle Commissioni parlamentari, che entro il 23 novembre devono esprimere un parere non vincolante (se non lo esprimono nei tempi richiesti il governo può andare avanti lo stesso) Ma in maniera apparentemente sorprendente la Conferenza Stato Regioni nella riunione del 29 ottobre ha espresso i pareri (non vincolanti, ma obbligatori e senza termine) sui 3 regolamenti: parere contrario su quelli riguardanti licei e professionali e addirittura favorevole sul regolamento per i tecnici! E dire che in quella riunione la Conferenza aveva da esaminare ben 62 argomenti, di cui 9 relativi all'istruzione, per cui poteva benissimo rinviare la questione – come peraltro ha fatto per il dimensionamento- per poter svolgere un'istruttoria adeguata. Dati i tempi decisamente ristretti per poter avviare in tempo utile l'informazione per le iscrizioni, non esprimere il parere significava di fatto bloccare la riforma per un altro anno: è una prassi che rientra perfettamente nel c.d. ostruzionismo. Come può il centro sinistra, che ha la maggioranza nella Conferenza, blaterare di “distruzione della scuola pubblica” e di “licenziamenti di precari” nelle piazze, nei convegni e nelle assemblee e poi esprimere un parere addirittura positivo sul regolamento degli istituti tecnici? Il che significa, tra l'altro, che il centro sinistra è formalmente d'accordo con il taglio l'anno prossimo di altri 10.359 cattedre nei tecnici! Ciò conferma che l'opposizione alla riforma da parte del centro sinistra è solo di facciata e mistificante, mentre c'è un accordo sostanziale sui contenuti!

Ora, grazie al centro sinistra, la strada della riforma è decisamente in discesa, anche perché il passaggio nelle Commissioni parlamentari è politicamente molto facile e lì l'ostruzionismo è inutile. Va ricordato, peraltro, che le ultime versioni dei regolamenti ne prevedono l'applicazione per il 2010-11 per le classi prime e secondo dei tecnici e dei licei (peraltro uno dei pochi

emendamenti richiesti dalla Conferenza riguarda l'applicazione alle sole prime), delle prime dei professionali, ma anche che 3 e 4° dei tecnici proseguano con i vecchi indirizzi con la riduzione a 32 ore e 2° e 3° dei prof. con la riduzione a 34 ore. Con quali modalità ce lo diranno successivi DM di natura non regolamentare. E' evidente che l'urgenza dei tagli a classi e organici (altre 17.300 devono saltare l'anno prossimo solo nelle superiori) prevale ancora una volta sulla tanto conclamata libertà di scelta delle famiglie!!

L'Action Plan della Confindustria

Bisogna partire da questo documento dell'aprile 2008, dalle successive Linee di intervento, dall'incontro segreto con la Gelmini di inizio novembre 08 e dai continui contatti con l'Aprea per capire gli aspetti più significativi dell'evoluzione delle bozze sia del ddl Aprea che dei regolamenti per le superiori. L'interesse della Confindustria si concentra soprattutto sugli ist. tecnici, individuati come segmento particolare per la produzione di forza lavoro che risponda alle esigenze delle imprese, che in sintesi vengono questa volta individuate in "più cultura, senza rinunciare alla specializzazione" o anche "specializzazione flessibile", che permetta di passare da un comparto all'altro, anche in relazione alle caratteristiche produttive del territorio. En passant, va osservato che Confindustria ha cambiato periodicamente le proprie richieste nei confronti della scuola, con un pendolo continuo e irragionevole tra specializzazione e flessibilità cognitiva (fino alla liceizzazione), sempre comunque di tipo "etero diretta" e subordinata alle esigenze imprenditoriali. Come vedremo, pur restando la peculiarità dell'attenzione per gli ist. tecnici, molti punti hanno inondato anche altri ordini di scuola. Ma passiamo ad un'analisi più specifica.

A livello di governance, Confindustria richiede una netta separazione tra funzioni di "rappresentanza democratica", da assegnare ai vecchi C. d'istituto, e funzioni di indirizzo, gestione e governo dell'istituzione da assegnare al Consiglio di Amministrazione e al DS. Se il termine "CdA" "disturba" si può trovare anche un altro nome, purché "vi sia una presenza significativa di soggetti esterni alla scuola, espressione del mondo della produzione e/o dei servizi, in relazione agli indirizzi di studio". Per rafforzare l'autonomia, prevista ricordiamo dal nuovo art. 117 Cost approvato dal c-s, è necessario dare alle scuole autonomia statutaria, su cui decide naturalmente il CdA. Questo implica una drastica riduzione del ruolo del Collegio docenti, che viene frammentato in consigli di dipartimenti per impedire che possa svolgere un ruolo deliberativo, di controllo e di freno rispetto all'azione di DS e CdA.

A livello di organizzazione didattica, per realizzare la specializzazione flessibile si richiede: una drastica riduzione degli attuali 142 indirizzi (vanno individuati i comparti con costruzione di figure di tipo "generalista", senza irrigidire i profili in uscita); una drastica riduzione delle ore a 32 settimanali, tagliando le materie con poche ore e integrando nel biennio le materie scientifiche; il potenziamento delle attività di laboratorio e soprattutto della formazione in azienda con stage e alternanza scuola lavoro, le cui ore sono sostitutive delle ore curricolari di scuola e non aggiuntive. Nelle 32 ore devono esser previsti spazi significativi di flessibilità dal 20 al 35%, gestiti autonomamente dalle scuole in relazione alle esigenze produttive locali e, perché tutto questo "abbia un senso", per tali insegnamenti bisogna ricorrere con contratti di prestazione d'opera a esperti del mondo del lavoro e delle professioni. Su tutto questo decide il CdA – e non il collegio docenti – su proposta del comitato tecnico scientifico, che deve esser formato per metà da esperti esterni (scelti dal CdA) e per metà da docenti, che però non devono essere eletti, ma scelti discrezionalmente da DS. Infine, bisogna assolutamente arrivare alla chiamata diretta dei docenti, sia precari che di ruolo, da parte dei DS, ma nel frattempo bisogna garantire che almeno i docenti delle materie tecnico professionali siano scelti dal DS "in modo trasparente, ma libero senza le pastoie delle classi di concorso e delle graduatorie" e che i tecnici di laboratorio siano "in possesso di comprovate esperienze di lavoro in ambito relativo".

Sono, poi, persistenti le richieste di premiare il merito e di gerarchizzare i docenti. Attenzione tutto questo progetto di aziendalizzazione della scuola senza finanziamenti privati! Mentre era in corso il dibattito sulla trasformazione delle scuole in fondazioni (già in nuce nel decreto Bersani e previsto

dalla prima versione del ddl Aprea), Confindustria entra a gambe tese e dice: vogliamo gestire gli istituti tecnici (e di tanto in tanto anche i professionali) senza metterci un soldo!

La nuova versione del ddl Aprea

Bene. L'on Aprea e la Comm. parlamentare si adeguano subito. La nuova versione del 16 luglio del ddl prevede che le scuole non possano più *trasformarsi* in fondazioni, ma solo le scuole superiori singolarmente o in rete “possono promuovere o partecipare alla *costituzione* di fondazioni o consorzi” (art.2) con partners pubblici e privati. Quindi nuovi soggetti di cui l’Istituzione scolastica andrà a far parte se trova partners disposti a metterci soldi, naturalmente con delle contropartite in termini didattici e di finalità, ma mantenendo la propria personalità giuridica.

Ma *tutte* le scuole avranno autonomia statutaria con finalità “a cui contribuiscono il Ds, i docenti, i genitori, gli alunni e i rappresentanti delle realtà culturali, sociali, produttive, professionali e dei servizi” (art.1 c.3). Gli statuti dovranno rispettare il principio della “distinzione tra funzioni di indirizzo, funzioni di gestione e funzioni tecniche” (c. 7).

La funzione di indirizzo sarà svolta dal *Consiglio di indirizzo* che, rispettando anche alla lettera le istruzioni di Confindustria, non si chiamerà CdA, e sarà formato da 7 a 11 membri, di cui max 2 membri esterni, il DS, il DSGA, rappresentati dei docenti e dei genitori in modo paritetico e nelle superiori rappresentanti degli studenti. Alle superiori si può ipotizzare oltre a DS e DSGA: 2 esterni, 3 doc., 3 genitori e 1 studente; oppure con 10 membri 2 doc., 2 gen. e 2 studenti. In ogni caso non vi saranno ATA eletti e la rappresentanza dei docenti sarà drasticamente ridotta. Il Consiglio prende le decisioni strategiche, tra cui l’approvazione dello statuto con i 2/3, accordi e convenzioni con terzi, partecipazione a fondazioni, approvazione del POF (su proposta del DS, non del Collegio), approvazione del regolamento di istituto (che dovrà stabilire anche le “modalità” della valutazione a cui i docenti devono attenersi!!), designazione dei componenti del nucleo di valutazione, approvazione del programma annuale e del consuntivo.

La gestione viene affidata al DS, di cui vengono rafforzati i poteri sia nell’ambito del Consiglio (propone il Pof, accordi, convenzioni..), sia come organo monocratico, perché viene rafforzata la sua responsabilità nella gestione delle risorse umane, finanziarie e strumentali, prevedendo che risponda dei relativi risultati. In diritto responsabilità e potere vanno sempre di pari passo: chi è responsabile comanda! Da questo punto di vista vanno considerati anche i poteri del DS nella valutazione dei docenti.

Le funzioni tecniche sono affidate ai Consigli di dipartimenti riuniti per aree disciplinari o interdisciplinari, agli organi di valutazione collegiale degli alunni e ai nuclei di valutazione del funzionamento dell’istituto. Scompaiono sia il Collegio docenti che i Consigli di classe e di interclasse! Lo scopo è di togliere anche formalmente potere in campo didattico agli organi collegiali, in particolare al Collegio dei docenti, che viene vissuto come una “pastoia democraticistica” sulla strada dell’aziendalizzazione della scuola. Dividere il Collegio in Consigli di dipartimenti toglierà forza e potere al corpo docente come soggetto di democrazia diretta. Non vi sarà neanche più la speranza che si possa programmare e lavorare collegialmente nell’ambito del Consiglio di classe. La stessa valutazione dovrà adeguarsi ai criteri aziendalistici o familistici elaborati dal Consiglio di indirizzo (nell’ottica tipica del servizio a domanda) e a quelli del Nucleo di valutazione che, formato da due docenti senior e da due esperti esterni, esprimerà valutazioni sul funzionamento dell’istituzione sulla base degli indicatori nazionali dell’Invalsi. Sistema nazionale di valutazione, questa volta con articolazioni in ogni scuola, e gerarchizzazione dei docenti sono elementi comuni a vari progetti di riforma, il cui obiettivo è ridurre drasticamente la democrazia e il pluralismo nella scuola pubblica. Di fronte ai risultati negativi ai test Invalsi, il docente adeguerà la sua programmazione alle richieste dei test e non più alle capacità e caratteristiche degli studenti con cui lavora, sacrificando anche le sue convinzioni didattiche, il suo approccio disciplinare, le sue convinzioni teoriche: anche perché da questo dipenderà la sua carriera e la valutazione della sua scuola.

La gerarchia sarà articolata su 5 livelli: i docenti neo assunti in prova per 3 anni; i docenti ordinari; quelli esperti e i senior; il DS. Le assunzioni avverranno tramite concorsi banditi da reti di scuole

riservati ai docenti iscritti all'Albo regionale dopo la laurea magistrale o la laurea specialistica e l'abilitazione: all'Albo regionale si rimane iscritti obbligatoriamente per 5 anni; il docente in prova verrà confermato se avrà superato un'ulteriore valutazione e solo dopo potrà partecipare ai bandi per il trasferimento ad altre scuole. Si tratta di una vera e propria corsa ad ostacoli, caratterizzata dalla regionalizzazione del reclutamento in chiave leghista e da un'evidente subordinazione di fatto di questi docenti, il cui futuro dipenderà dalle valutazioni di DS e docenti senior.

I docenti ordinari ed esperti saranno valutati obbligatoriamente e periodicamente da una commissione di valutazione formata dal DS e da due docenti senior (eletti dai soli docenti senior ed esperti). La valutazione riguarderà l'efficacia del lavoro in classe, l'impegno nel POF, il contributo all'attività complessiva della scuola e i titoli e verrà registrata in un portfolio personale. Su tale base un'altra commissione deciderà sul passaggio a docente esperto, in seguito ad una selezione a cui si parteciperà su domanda. Il passaggio a senior avverrà su domanda per partecipare ad un corso di formazione e concorso di tipo selettivo, gestiti da una rete di scuole.

Tra i vari livelli vi sarà una differenza retributiva che a livello iniziale sarà almeno del 30%, con successiva progressione interna in base all'anzianità (che però viene sospesa se il giudizio della Commissione è gravemente negativo). Solo *esperti* e *senior* potranno svolgere incarichi aggiuntivi all'insegnamento e accedere al FIS. In particolare, solo i senior potranno formare e aggiornare gli altri docenti, coordinare i dipartimenti, fare valutazione di sistema e collaborare con il DS. Naturalmente i posti saranno contingentati annualmente dal Miur, in modo da scatenare la competizione individuale.

Il ddl sostiene che non vi sarà gerarchia tra i docenti per non violare la libertà di insegnamento prevista dalla Costituzione, ma se a valutare saranno Ds e colleghi con cui si lavora quotidianamente sono ipotizzabili due scenari: quello peggiore è fatto di clientelismo, lobbismo, svalutazione del lavoro di chi osa esprimere dissenso o rivendica il rispetto delle leggi; ma anche nel caso in cui tutto questo non avvenga è inevitabile che ogni docente dovrà adeguarsi alle convinzioni in merito alla didattica, ai contenuti teorici delle proprie discipline, alla stessa valutazione degli studenti dei colleghi e del DS che dovranno valutarlo. E ciò significherà una drastica riduzione del pluralismo e della democrazia nella scuola pubblica, con conseguenze nefaste sulla formazione degli studenti. E tutto questo riguarderà anche direttamente il lavoro in classe, quella nicchia che finora i docenti erano riusciti gelosamente a preservare dalle incursioni dell'aziendalizzazione. Senza con questo voler salvare tutto il lavoro svolto dai docenti e senza negare l'esistenza di differenze, che sono il sale della democrazia. Ma la scuola non ha bisogno di competizione individuale, ma di collegialità effettiva, in particolare le scuole medie e superiori, che sono quasi sempre una sommatoria di corsi individuali e che scaricano sullo studente il compito di barcamenarsi tra le varie discipline: questa è una delle cause più rilevanti della dispersione scolastica. Gerarchizzazione dei docenti e sistema nazionale di valutazione si rilevano di nuovo, come ai tempi della Moratti e di Berlinguer, due meccanismi centrali di standardizzazione degli insegnamenti, da garantire ancor di più con la frantumazione del sistema scolastico nazionale determinato dall'autonomia e, per i professionali, dalla regionalizzazione.

Infine, il ddl prevede un'area autonoma di contrattazione per i docenti, ma ciò dipenderà da come saranno configurati i 4 nuovi comparti previsti dal D Lgs Brunetta appena approvato.

In conclusione, sia per il modello di governance che per la gerarchizzazione dei docenti il ddl Aprea accoglie le più importanti richieste della Confindustria.

I regolamenti per le scuole superiori

Anche i regolamenti per le superiori, in particolare quello per i tecnici e per i professionali, si ispirano alle richieste confindustriali, prevedendo:

- macro comparti e drastica riduzione degli indirizzi (9 per i tecnici e 6 per i professionali); scomparsa delle specializzazioni incrociate per es. quelle che combinavano conoscenze economico-giuridico-aziendali con competenze informatiche o con quelle linguistiche, che di fatto non saranno recuperabili con l'area della flessibilità;
- riduzione a 32 ore, ma senza una diminuzione delle materie, eccetto scienze integrate;

- un'area di flessibilità ampia che è stata portata negli istituti tecnici al 20% nel primo biennio, al 30% nel II biennio e al 35% nel 5° anno; ai professionali le % salgono rispettivamente al 25%, al 35% e al 40%; entro tali limiti si potranno variare le ore a disposizione per le varie materie o anche inserire nuove materie (nell'ambito delle aree di indirizzo) all'interno di un "numero limitato" di opzioni che saranno definite in un elenco nazionale e che, comunque, non potranno sfiorare i limiti di organico; questa area sarà assegnata o a docenti interni (ma senza creare organico) o a esperti esterni del mondo delle imprese e delle professioni mediante contratti d'opera;
- un comitato tecnico scientifico, che esprimerà pareri e proposte sull'utilizzo dell'area di flessibilità e che sarà composto in modo paritetico da docenti interni e da esperti esterni del mondo delle imprese e delle professioni e della ricerca;
- le Commissioni d'esame saranno formate anche da "esperti del mondo delle imprese e delle professioni"

E' evidente che con gli ultimi tre meccanismi, a cui si aggiunge il potenziamento dell'alternanza scuola lavoro, le imprese entrano direttamente nella formazione degli studenti, oltre che nella governance degli istituti.

Inoltre, l'art. 2 c3 del regolamento sui professionali, in omaggio alla competenza esclusiva prevista per l'istruzione professionale dal nuovo art. 117 Cost, prevede la possibilità di svolgere in regime di sussidiarietà (cioè laddove non arrivano le Regioni) un ruolo integrativo e complementare rispetto alla FP regionale. L'art. 8 c.2, poi, prevede la possibilità di concordare specifiche intese con singole regioni in modo da coordinare l'istruzione professionale con la FP, anche "sperimentando nuovi modelli organizzativi e gestionali degli istituti professionali", inclusa l'offerta formativa, cioè indirizzi e quadri orari. Qui si apre tutta una partita con le regioni, che il governo intende giocare però con singole Regioni al di fuori della Conferenza unificata. Fa da apripista la Lombardia, che già da quest'anno ha avviato al sperimentazione. La prospettiva è quella della regionalizzazione di tutta l'istruzione e FP, come d'altronde prevede il nuovo art. 117 Cost.

Le mire confindustriali sono meno appetitose nei confronti dei Licei. Anche qui abbiamo, rispetto alla proliferazione delle attuali sperimentazioni, una riduzione a 6 tipi di Licei con tre indirizzi per il Liceo artistico e la possibilità di prevedere, per lo Scientifico, delle sezioni di liceo tecnologico e, per le Scienze umane, di liceo economico. Le ore oscillano da 27 a 31 settimanali, salvo l'Artistico che arriva a 34 con un riduzione significativa rispetto all'attuale quadro orario. All'orario obbligatorio si aggiungono delle ore facoltative ed opzionali, la cui frequenza diventa obbligatoria una volta scelte dalle famiglie con relativa valutazione. Un secondo elemento di flessibilità è dato dalla variabilità del quadro orario in limiti, però, più ristretti (1° biennio 20%, 2° biennio 30% e 5°anno 20%; ogni materia non può subire una diminuzione superiore ad 1/3 del monte ore quinquennale e non può esser soppressa in 5°). In entrambi i casi si possono potenziare le materie obbligatorie o inserirne altre scelte da un elenco già allegato. Su tutto questo ha potere consultivo e di proposta il Comitato scientifico, sempre con una composizione paritetica di docenti interni e esperti, che qui fanno capo anche alle Università e alle istituzioni da alta formazione artistica, musicale. Sia per l'area opzionale facoltativa che per gli spazi di flessibilità si fa ricorso a personale interno nei limiti dell'organico e ad esperti esterni con contratto d'opera.

Va chiarito ai colleghi che si stanno già affannando a prevedere come usare la flessibilità che con queste opzioni varie non si crea organico: o si usa il personale in servizio nel modello base o si fanno contratti d'opera.

Infine, chi decide sulla flessibilità? Se restano gli attuali organi collegiali saranno il Collegio docenti (che sarà articolato obbligatoriamente in dipartimenti) e il Consiglio di istituto; se passa il ddl Aprea sarà il Consiglio di indirizzo su proposta del DS e del comitato tecnico scientifico con tutte le componenti esterne che abbiamo visto, per cui è necessaria una lettura sistemica dei vari provvedimenti. Naturalmente chi decide influisce su *cosa* si decide e sulle stesse finalità della scuola.

Conclusioni

Dal quadro esposto sembra emergere un altro filo conduttore rispetto a quello più evidente che abbiamo sottolineato nell'ultimo anno e mezzo di mobilitazione ed analisi. Il filo conduttore principale è senz'altro quello simbolicamente reso dalle forbici del manifesto dello sciopero del maggio scorso: tagli agli organici, sforbiciate alle ore anche a casaccio, aumento esponenziale del n. degli alunni per classe (già quest'anno abbiamo classi di 32, fino ad exploit di 36 o 40) che puntano direttamente alla dequalificazione della scuola pubblica, alla *scuola cialtrona*, con conseguente potenziamento della scuola privata. Ma, mettendo insieme il Plan Action della Confindustria, il ddl Aprea e alcuni aspetti dei 3 regolamenti sulle superiori emerge anche un altro obiettivo: quello della subordinazione delle superiori, in particolare dell'istruzione tecnica e professionale, alle esigenze imprenditoriali, aspetto particolare della generale aziendalizzazione che caratterizza tutti gli ordini di scuola (il ddl Aprea, salvo che per la possibilità di costituire fondazioni, riguarda anche materne, primarie e medie). Si tratta di obiettivi in parte anche in contraddizione tra loro, perché qualsiasi modello di scuola, anche quello confindustriale, non può essere efficace con 30-33 alunni per classe. La *scuola cialtrona* non è compatibile neanche con Confindustria.

In ogni caso, entrambi i modelli non sono compatibili con la Costituzione. Il primo (dequalificazione della scuola pubblica e potenziamento della scuola privata) perché la Costituzione assegna esplicitamente alla scuola pubblica statale un ruolo prioritario come strumento per ridurre la disuguaglianza sostanziale ex art. 3 c.2 e per garantire la democrazia. Quel "senza oneri per lo Stato", previsto dall'art. 33 2° c. Cost. per le scuole private, non è "un cavillo burocratico" come ebbe a dichiarare incredibilmente l'allora Presidente del Senato in un Convegno organizzato a Lucca, non a caso, da una scuola privata "commerciale" e dall'associazione delle scuole cattoliche. Il "senza oneri per lo Stato" è finalizzato esplicitamente all'obiettivo di spingere la stragrande maggioranza degli studenti a scegliere la scuola pubblica come garanzia del pluralismo a fronte del carattere "di tendenza" delle scuole confessionali o delle subordinazioni al profitto delle scuole "commerciali" (in genere diplomifici). Un obiettivo, tra l'altro contraddetto anche dal principio di sussidiarietà introdotto dal c-s nell'art. 118 e, naturalmente, dalla Legge sulla parità scolastica di berlingueriana memoria

Il secondo modello -aziendalizzazione e subordinazione agli interessi imprenditoriali- punta alla formazione di forza lavoro flessibile e completamente subordinata al comando capitalistico e contraddice il ruolo assegnato dalla Costituzione alla scuola pubblica come luogo privilegiato di formazione del *citoyen* consapevole, capace di sviluppare analisi, sintesi e spirito critico, capace naturalmente di inserirsi efficacemente nel mondo del lavoro, ma in grado di capire *cosa, come, perché e per chi* produce. Capace di acquisire anche una forte specializzazione, così come di uscirne e imparare cose diverse, dotato di *flessibilità cognitiva*, come usa dire, ma in modo realmente autonomo e non completamente etero diretto.

Rino Capasso

Relazione per il Convegno Cesp "Precarizzazione del lavoro, gerarchizzazione dei docenti e democrazia" Lucca, 13 ottobre 2009

Aggiornata il 18.11.2009 per il Convegno di Torino e per il giornale